



Testimoni Il deserto e la pace

Tacito, *Vita di Agricola*, 30-31

Nel raccontare la vita del generale Agricola, che era divenuto suo suocero, Tacito descrisse le campagne militari in Britannia, e in particolare quella dell'83, nel corso della quale i Romani si spinsero a nord nella Scozia verso la Caledonia, senza riuscire però a consolidare la conquista. Nel riportare (o, più probabilmente, nell'inventare) il discorso di Calgaco, il capo dei Britanni, Tacito mostra di giudicare con molta severità la violenza e la durezza della politica aggressiva dell'impero romano.

Tutte le volte che considero le cause della guerra e la nostra emergenza, ho grandi speranze che questo giorno e la vostra concordia rappresenterà per tutta la Britannia l'inizio della libertà. Voi siete compatti e immuni dalla schiavitù; al di là di voi non ci sono terre sicure e nemmeno il mare, perché incombe la flotta romana. La guerra e le armi, che sono per i valorosi la sola scelta onorata, sono anche la più sicura per i vili. Le precedenti battaglie che abbiamo sostenuto contro i Romani con alterna fortuna mettevano nelle nostre mani una speranza e un aiuto in quanto noi, che siamo i più nobili di tutta la Britannia, collocati nei suoi più profondi recessi, senza neppure vedere le spiagge delle popolazioni conquistate, mantenevamo perfino gli occhi incontaminati dal contatto con la schiavitù. Ai confini del mondo e della libertà, fino ad oggi ci ha difeso il nostro stesso isolamento e la protezione della nostra fama, giacché tutto ciò che è ignoto passa per meraviglioso. Ma adesso i confini della Britannia sono spalancati, non ci sono altri popoli al di là, non c'è nient'altro che mare e scogli e più insidiosi ancora

i Romani, alla cui arroganza è inutile cercare di sfuggire con la moderazione e la sottomissione.

Razziatori del mondo, una volta che al loro saccheggio mancano terre, scrutano il mare; avidi se il nemico è ricco, tiranni se è povero, né l'Oriente né l'Occidente li saziano; soli fra tutti bramano con uguale slancio la ricchezza e la povertà. Rubare, ammazzare, stuprare, lo fanno passare per dominio e quando hanno creato un deserto lo chiamano pace.

La natura ha voluto che per ognuno la cosa più cara fossero i figli e i congiunti. I nostri ci vengono portati via dalle leve per andare a servire altrove; le nostre mogli e le nostre sorelle, se riescono a sfuggire alla libidine dei nemici, vengono contaminate col pretesto dell'amicizia e dell'ospitalità. I nostri beni e redditi si consumano in tributi, le nostre terre e il nostro raccolto nell'annona, i nostri corpi stessi, le nostre mani nel fortificare boschi e paludi tra oltraggi e percosse. Gli schiavi di nascita vengono venduti una volta per tutte e poi vengono mantenuti dai loro padroni; la Britannia compra e alimenta giorno per giorno la sua schiavitù. E come tra la servitù tutti gli schiavi comprati per ultimi sono lo zimbello degli altri, così in questa antica servitù del mondo noi che siamo gli ultimi siamo considerati poco e aggrediti per sterminarci: non abbiamo terre, miniere o porti che obblighino a risparmiarci per gestirli. Inoltre la virtù e la fierezza dei sudditi dispiacciono ai padroni; la lontananza e l'isolamento sono tanto più sospetti quanto sono più sicuri.

E dunque, non avendo nessuna speranza di indulgenza, prendete coraggio, sia quelli che hanno soprattutto cara la salvezza che quelli che hanno cara la gloria. [...] Noi che siamo integri e non domati, che miriamo alla libertà e non al rancore dobbiamo mostrare al primo scontro quali uomini la Caledonia si è tenuta da parte.

TRAD. G. PADUANO IN STORIA E TESTI DELLA LETTERATURA LATINA, ZANICHELLI, BOLOGNA 2010